

comune memoria. A rivedere le grandi tele, a volte assemblate a trittico, sembra quasi di ripercorrere la mappa di un territorio che teorizza in sequenza facciate di chiese e di palazzi ad interrompere le vie, ma che determina, secondo i modi di una fedeltà duratura, espressioni nuove, tese a superare il piano stesso della realtà...

...E' un frammento, un lacerto, una colonna, una parasta; sono parti d'architettura, interni ed esterni. Eppure sembra un insieme già conosciuto. Del Giudice lo interpreta alla sua maniera e ci aiuta nel ripercorrere la città. Il suo sforzo va anche oltre l'immagine, si muove sul filo di una frammentazione astratta. La sua concretezza si manifesta poi come un risultato pittorico che sa puntare su un confronto immediato con la materia reale, affinché questa possa permettere un'esaltazione razionale delle architetture. Ed è solo così che si può decodificare la lettura di questi frammenti tradotti da un estro naturalistico in una poetica che vuole fornire la sua interpretazione dell'immagine. Così questa compenetrazione dello spirituale fa sì che il capovolgimento dal fuori al dentro e viceversa sia una ricostruzione della memoria...

...Si tratta proprio di quel tempo scandito da attimi in cui non si riesce a comprendere più se ciò che stiamo vedendo sia l'espressione della visione o del pensiero costruttivo o se il dato della memoria superi quello della descrizione.

Per Del Giudice il mondo oggettivo si trasforma in un limite percorribile, oltre il quale altrettante certezze diventano visioni storiche quotidiane; continue trasformazioni seguono quella scansione temporale nella quale si riesce a percepire solo la presenza, quasi un dualismo, tra coscienza e memoria...

...Sono questi i luoghi e i simboli che promanano, rimeditazioni, spiritualmente guardate come un omaggio, in cui si attua la sintesi dell'organico e del razionale, dello spirito e dell'abbondanza di sensibilità. Anche la luce fa la sua parte, avvolgendo concentricamente l'immagine, senza chiaroscuri, in naturale rapporto col colore. Sono questi gli elementi organizzati con coerenza che rivelano la tendenza dell'artista a frugare nelle zone più "barocche" perché più ricche di autentica esistenza. Ecco allora apparire in prospettiva le conosciute basiliche romane di Sant'Andrea della Valle, di Sant'Agnesa in Agone o quelle veneziane, come La Salute. La realtà dell'arte non consente altro che il mistero, incapace di diventare simbolo e metafora.

Testi tratti dal catalogo della rassegna.

PAOLO DEL GIUDICE

Nato nel 1952 a Treviso, dove vive e lavora. Si è sempre dedicato alla pittura, ottenendo giovanissimo importanti riconoscimenti come, nel 1970, il primo premio alla decima Biennale Triveneta d'Arte di Cittadella. Dopo il liceo scientifico frequenta l'Accademia di Belle Arti di Venezia e, nel decennio 1973/1983, partecipa alle iniziative della Fondazione Bevilacqua La Masa, con mostre personali e di gruppo in Italia e all'estero. Realizza due grandi dipinti murali sulle facciate esterne di edifici pubblici a Venezia e Marghera nel biennio 1982/83.

Negli anni successivi inizia quell'indagine sui luoghi della vita, dell'arte e della memoria che lo vede coinvolto tuttora. Espone alla galleria Avida Dollars di Milano (*Oggetti* - 1985; *Archeologie* - 1990) e all'Attico di Roma (*Tre su mille: tre artisti scelti da Sargentini* - 1986; *Ritratti* - 1990).

Nel 1991 inizia la collaborazione con lo Studio Gastaldelli di Milano. Tra le varie personali *Interni* (1992); *Venezia: tentativi di immersione* (1993); *d'apres* (1999); *Elogio della pittura* (2002).

Negli stessi anni è presente nell'ambito regionale del Nord est con varie personali a tema, sino all'ampia retrospettiva *Dieci anni di pittura* nelle sale di Villa Brandolini a Solighetto (2000).

Nel 2002 realizza la spettacolare esposizione *Biblion* nel Salone abbaziale di Sesto al Reghena.

Nel 2006 presenta *Pier Paolo Pasolini: volti 1988 - 2005*, nel Palazzo Ducale di Mantova. Un ciclo di dipinti ispirati all'icona del poeta con cui continua a confrontarsi da quasi vent'anni.

E' presente ne "La Pittura in Italia. Il Novecento/2" - Electa Milano 1993.



PAOLO DEL GIUDICE

VIAGGIO IN ITALIA

dipinti 1986 - 2006



Comune di Spoleto

4 agosto - 4 settembre 2006
Galleria civica d'Arte moderna
Palazzo Collicola - Spoleto

tutti i giorni 10.30 - 13.00 / 16.00 - 19.00

INFORMAZIONI:

Comune di Spoleto ufficio Musei

0743.232535\36\38.

Galleria d'Arte Moderna: 0743.46434



Comune di Venezia

16 settembre - 29 ottobre 2006
Torre Massimiliana
S. Erasmo - Venezia

sabato e domenica dalle 10.30 - 19.30

giovedì e venerdì dalle 14.00 - 19.30

INFORMAZIONI:

www.parcologunavenezia.it

istituzione.parcologuna@comune.venezia.it



Città di Bassano del Grappa

15 settembre - 2 novembre 2007
Palazzo Bonaguro
Bassano del Grappa

ORGANIZZAZIONE

Rina Dal Canton 333.4283849

rinadalcanton@libero.it



VIAGGIO IN ITALIA

PAOLO DEL GIUDICE



MARCO LODOLI VIAGGIO IN ITALIA

...Paolo Del Giudice è un pittore che ama e soffre la caducità dell'esistenza. Chi guarda i suoi quadri ha l'impressione di vedere apparire dal nulla le diverse forme naturali e artistiche, che mai si paralizzano in una certezza definitiva, in una consistenza invulnerabile, ma vibrando combattono il nulla che le avvolge. O meglio: queste immagini a volte più che affacciarsi dal vuoto, spesso paiono sul punto di svanire, hanno la malinconia di un saluto sulla banchina

del tempo. Del Giudice potrebbe lasciarle andare, come un albero che in autunno lascia cadere le foglie nel vento, ma un senso poetico e civile lo costringe a trattenerle il più possibile sul limitare del congedo. È una battaglia persa in partenza, forse, ma è la nostra battaglia e non ci si deve sottrarre. Non si può accettare che tutto finisca senza un abbraccio, che non è solo un gesto d'affetto conclusivo, ma il tentativo di mantenere ancora qui tra noi, ancora per un poco, ciò che è destinato ad andarsene. Per questo, dicevo, la pittura di Del Giudice ha senz'altro uno slancio civile. I suoi ritratti di maestri della letteratura non sono solo un omaggio ai volti intensi dell'intelligenza e della sensibilità, ma il tentativo di additare a un pubblico, a una società, le sue poche luci spesso dimenticate, o relegate nella polvere delle università e degli studi accademici. E così questa mostra ha la generosità di un'arca che viaggia sulle acque limacciose dell'Italia contemporanea, ospita nella sua pancia frammenti del passato, ruderi e chiese barocche, e paesaggi minori, quartieri periferici senza nome, e comuni mezzi di trasporto di una vita sudata - tutto ciò che vale la pena di provare a salvare per la sua bellezza o per la sua trepidante umanità. E tra queste immagini potenti perché fragilissime appare, quasi come nume tutelare, il viso asciutto di Pier Paolo Pasolini. Il poeta friulano, romano, italiano è stato il più acceso cantore delle differenze, e il primo a denunciare la minaccia che gravava sul nostro paese: l'indistinzione, l'appiattimento, la spettacolarizzazione criminale che tutto pareggia e cancella. Fu profeta e cassandra: vide ciò che gli altri non volevano vedere, la perdita di ogni intensità, di ogni minima purezza. Lui è il comandante fantasma di questo bastimento carico d'una speranza che non si rassegna. Lui è il corsaro che non si stanca di combattere contro i pedalo della mediocrità. E per un poco, almeno per il tempo che ci serve ad ammirare queste immagini, noi siamo il suo equipaggio, viaggiamo insieme a lui e a Paolo Del Giudice attraverso ciò che di bello e fresco e vero resta di un paese ormai quasi prosciugato.

GIANFRANCO BETTIN UNA CITTÀ E IL SUO DOPPIO

...Paolo Del Giudice, in queste opere dedicate insieme a Marghera, a Venezia e proprio a *Petrolio* di Pasolini, realizza in pittura quell'immagine che lo scrittore schizza appena (anche se poi, in effetti, vi lavorerà per centinaia e centinaia di pagine). Una città e il suo doppio, potremmo dire, parafrasando Pasolini. Protagonista è ora l'una ora l'altra. Venezia e Marghera, nel Novecento italiano ed europeo, sono, in effetti, una il segreto sosia dell'altra. Come il petrolio è il sosia nascosto, interno, delle cose che



appaiono belle e pulite in superficie (le plastiche sgargianti di cui sono fatti tanti oggetti della nostra quotidianità, le stoffe eleganti e resistenti, i giocattoli infrangibili e leggeri, e così via). Senza quella sostanza oleosa, succhiata alle viscere della terra, intubata e fatta viaggiare per interi continenti, caricata sulle navi e trasportata attraverso oceani e mari, tutta questa pratica solida lucida roba che abbiamo in casa e che comunque ci circonda non esisterebbe. Marghera è una capitale del petrolio, e dei suoi formidabili derivati, come Venezia è stata una capitale delle spezie, della seta, dell'editoria, della marineria. La marineria è il punto di contatto, perché le banchine sono il segreto vincente di Marghera e della sua industria direttamente rifornita dal mare. Le straordinarie navi di Del Giudice, immerse nel colore e nelle opalescenze di una bruma, o di un'alba incerta di fumi e vapori, sono sintesi dei magnifici antichi colori veneziani e delle tinte ribollite e a volte bruciate nei forni industriali nei giorni dominati dal respiro pesante e nebbioso del grande polo petrolchimico. Sono le navi dell'Arsenale e sono i carghi, i rimorchiatori, le bettoline e le petroliere. E sono anche i grandi camion, che proseguono su terra il percorso che viene dal mare. Al petrolio, incrocio di potere, ambizione e sviluppo industriale e tecnologico, Pasolini guardò come alla sostanza chiave di tutta un'epoca. Anche Venezia ha avuto questa



visione. L'ha poi tradotta in progetto e in opera. Marghera è il suo doppio per questo. Il sale marino, che entrava e restava come tale a Venezia, a Marghera entra, portato dalle navi, e ne esce trasformato in cvm (cloruro di vinile monomero), per dire solo una, e delle più plasmabili (ma anche pericolose), delle sostanze prodotte e trasformate dal ciclo industriale del cloro. Marghera. Venezia. Una il doppio moderno dell'altra, il suo sosia occulto. Paolo Del Giudice ha colto, con la misteriosa, e non altrimenti traducibile, perspicacia dell'arte questa segreta identità, e i colori che assimilano forme così diverse, ognuna così estrema nella sua epoca (le chiese veneziane e i capannoni industriali, i marmi e i copertoni), ce la rivelano. Nel segno di Pasolini che disse: "Darei tutta la Montedison per una lucciola" ma che al petrolio intitolò l'opera ultima e soffer tissima della sua vita.

MARIO GUDERZO MEMORIE VISIVE COME ARCHITETTURE DELLO SPIRITO

Avvicinarsi alla pittura di Paolo Del Giudice è come immergersi in una città in cui si è sollecitati da liquide sensazioni provocate dalle architetture che costituiscono parte della

